



La chiesa è inagibile «Dove possiamo battezzare il bimbo?»

ADRIANA COMASCHI
INVIATA A CENTO (FERRARA)

Buon compleanno, sindaco. Ma cento di questi giorni no. Non così: con un migliaio di sfollati da gestire, il municipio inagibile, le attività da riaprire, «dopo la prima botta abbiamo perso mille posti di lavoro, da martedì chissà». Sono quasi le due ormai quando Piero Lodi, classe 1973, si ricorda di aver firmato da neo primo cittadino di Cento, provincia di Ferrara, il primo giugno di un anno fa. Tempo di festeggiare ce n'è poco. La sveglia al Pandurera - spazio culturale, ora sede del centro operativo comunale e di uno dei campi per sfollati, con 60 posti per anziani, disabili, donne, bambini - suona alle 6.30. Anche lui dorme qui, dal 20 maggio. Era tornato a casa per una notte. Dal 29 non se lo sognerebbe, lui come la gran parte dei 36 mila residenti. Prima delle 8, resoconto del capo della municipale sulla notte negli altri campi, la tendopoli da 300 posti e il Palazzet-

to dello sport da 130: «Tutto tranquillo?». In teoria, entra solo chi ha un tessero e un braccialetto tipo ospedale, l'abitazione inagibile. E allora è tutto un inseguire sindaco e divise: «Quand'è che posso avere un sopralluogo?». Le richieste superano l'offerta.

Alle 8, il primo incontro è con i Vigili del Fuoco. Poi un giro nei campi. Quando torna, il sindaco trova una fila di cittadini: «Pensavo casa fosse a posto, ma oggi ho visto delle crepe nel soffitto, che faccio?», chiede il signor Antonio. Nell'ampio centro storico va peggio, anche la Rocca mostra le sue ferite: tutto transennato nella Zona Rossa. La seconda parte della mattina è una caccia a soluzioni d'emergenza. L'anagrafe ha appena riaperto in una frazione. Serve una sistemazione per gli insegnanti impegnati negli scrutini, in attesa di capire dal ministero come tenere gli esami finali: l'anno scolastico è già chiuso, i 25 plessi e le 4 scuole superiori ferme, «speriamo almeno di riaprire due dei tre nidi, la set-

timana prossima». E ancora: cercasi spazi per messe, battesimi, comunioni, sfrattati dalle chiese inagibili. «Sindaco hai un minuto?», lo ferma Marco Bregoli, titolare dell'osteria più antica del Ferrarese, nel palazzo del Governatore pure danneggiato: «Non posso fare rientrare i miei lì, è venuto un pompiere ma non voglio correre rischi, ci possiamo trasferire da qualche parte?». E ancora: «Ho un negozio, sono passati i vigili, come faccio a sapere l'esito del sopralluogo?». «Domattina sarà allestito un punto di ritiro verbali, nel pomeriggio sarà tutto sul sito del Comune. Dalla prima scossa abbiamo avuto 80 mila contatti».

È ora di pranzo, le tagliatelle alla giunta le offre il Centro anziani di fianco all'orto dei francescani, «contro la depressione - recita un cartello - dal 2 giugno tutti i giorni gnocchini fritti e salame», il post terremoto si affronta meglio in compagnia. Ma le riunioni proseguono a tavola, «allora a che punto siamo con il campanile?», «dobbiamo aspettare la Sovrintendenza, ma abbiamo già individuato la ditta per la demolizione». In via Matteotti, a Buonacompra e Reno Centese decine di attività e famiglie potrebbero rientrare, ma sono bloccate dal possibile crollo dei campanili. Ore 15, vertice con la Protezione civile: dove sistemare le attività comunali in attesa della messa in sicurezza del municipio? Una pausa, «cerchiamo il sindaco», la Forestale segnala problemi nella gestione di un campo. «Il nervosismo è alto. Del resto abbiamo mille posti, ma non mille letti. Lui e altri 129 dormono sui lettini da mare offerti da una piscina. Dopo la riunione, ricominciano a fermarlo: una famiglia indiana, chi vuole sapere «chi mi autorizza un trasferimento in albergo», imprenditori preoccupati, «ma davvero dobbiamo aspettare anche l'ispezione Aides (quella prevista dal prefetto Gabrielli, ndr) anche se quella perlustrativa ci ha dichiarato agibili?». Il sindaco si infervora, «lo so così ci vorrebbero due mesi per controllare tutto, e invece le aziende non possono fermarsi, qui quasi tutti esportano all'estero, se non si muovono le commesse si perdono. Ci stiamo lavorando, lo diremo alla Regione». Ore 18, nuovo giro dei campi, ora di cena «è quella più delicata, tanti chiedono: perché non posso entrare anch'io?». Poi si torna al Pandurera, il via vai continua fino all'una. E domani si ricomincia.

ripartire subito

re la vita, né i vigili né il perito. Ci sono scosse continue e alcuni capannoni sono crollati la mattina successiva alle verifiche di stabilità». «È chiaro - spiega Stefano Lorenzini, tecnico ingegnere presso la Cooperativa Muratori di San Felice sul Panaro - che molti hanno timore a entrare nelle fabbriche. Stiamo cercando di capire come muoverci». E cioè come poter entrare in sicurezza in un capannone.

IL MACIGNO

L'ideale sarebbe che la struttura venisse certificata o dalla stessa Protezione civile o dai Vigili del Fuoco. Anche perché, ricorda ancora Giancarlo Maselli, «dobbiamo tenere conto di normative antisismiche entrate in vigore nel 2008. Ma come facciamo a utilizzarle come parametro per stabilire la tenuta di capannoni costruiti tutti ben prima di quell'anno e secondo regole che non sono più attuali o non sono più le sole da seguire?».

E questo in sostanza chiedono i sindaci dell'area Nord di Modena. Chiedono certezze che nessuno sembra avere. Neanche il capo della Protezione civile Franco Gabrielli quando dichiara che «l'attività lavorativa può iniziare anche la prossima settimana con le sole norme vigenti» basta che «si siano i professionisti in grado di fare la certificazione». E proprio questo è il problema: quali nor-

me e chi le farà rispettare?

La responsabilità è un macigno che ti porti dietro tutta la vita. E spesso non è senza conseguenze. Ad esempio, sui cedimenti strutturali di molte aziende sta arrivando l'uragano della magistratura di Modena e di Ferrara. Le due procure hanno deciso di unire le forze chiedendo una superperizia unica a una terza procura: quella di Bologna. Tra l'altro il procuratore capo di Modena Vito Zincani ha reso noto che saranno molti gli indagati per i morti nei crolli dei capannoni, perché gli avvisi di garanzia saranno atti dovuti per consentire a «tutte le persone eventualmente coinvolte negli accertamenti, di partecipare, come loro diritto, all'indagine». Imprenditori, amministratori, tecnici, la bufera giudiziaria che si addensa attorno a queste terre non promette nulla di buono. «Sono convinto che ce la faremo, che si potranno esprimere le migliori energie delle nostre comunità, che sono tante», ha ricordato ieri il presidente della Regione Vasco Errani. Giusto, ma solo questo non basta.

E non è un caso che l'unica azienda che sta lavorando tanto, tantissimo, è quella dei Fratelli Baraldi, 124 dipendenti, sede a San Prospero. I suoi mezzi girano per le strette strade di campagna in continuazione. Perché l'azienda Fratelli Baraldi non costruisce ma demolisce.



Bancone di fortuna con i carrelli della spesa e in vendita, zucchero, latte e acqua FOTO ANSA

Questa terra non può fermarsi

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Emilia è la casa di quell'imprenditoria e di quel lavoro che sull'innovazione e sul «far bene le cose» hanno costruito la risposta coraggiosa e vincente alla crisi. Oggi ci siamo accorti che qualche chilometro più sotto è anche il luogo dello scontro tra la placca continentale africana e quella europea, una beffa per questo fazzoletto di terra capace di accogliere uno dei tassi più alti di immigrazione d'Europa e al tempo stesso garantire una qualità altissima di integrazione e coesione sociale. Il terremoto ha colpito tutto questo. Una botta micidiale che ha messo in ginocchio

una fetta importantissima del sistema produttivo; quasi l'1% del Pil nazionale si produce in quell'area, in cui sono state colpite oltre 3.000 imprese e 20.000 lavoratori. Nella zona sono localizzate alcune delle filiere più competitive del sistema produttivo nazionale: il biomedicale, la tecnologia meccanica, i prodotti alimentari di qualità, organizzati in reti di imprese fortemente interconnesse, dove la perdita di alcuni nodi, di alcuni soggetti e del livello complessivo della qualità che essi garantiscono rischia di compromettere il livello competitivo dell'intera filiera. In queste reti i diversi attori non sono facilmente fungibili e ciascuno di essi si fonda su capacità imprenditoriali coniugate ad altissime competenze dei lavoratori. Il mercato, soprattutto nei settori più innovativi e a livello internazionale non

aspetta. Un fermo di sei mesi rischia di far scomparire interi distretti a favore di competitori esteri, costringendo a ricominciare daccapo. Tra l'altro, specie nei settori più avanzati la merce a magazzino non esiste più, si fa tutto *just in time*, su commessa. Come ovvio gli ospedali non possono rimanere senza apparati e prodotti medicali e quindi cercano altri fornitori, che una volta entrati nel mercato non sarà poi facile scalfare. Il tempo è vita per l'impresa e per il lavoro. Certo non bisogna correre rischi, ma non ci si deve nemmeno stupire del fatto che lavoratori e imprenditori vogliano al più presto riprendere a produrre e vendere. Il lavoro, il luogo di lavoro è base della identità e della coesione di quelle comunità e a quella giustamente ci si aggrappa per una inestinguibile voglia di futuro senza la quale non

esisterebbe l'Emilia. Il Paese deve aiutare questa voglia di «lavorare» e di costruire molto rapidamente la ripresa. Non è solo la ricostruzione, pure necessaria, di quanto distrutto, ma la voglia di rilanciare un'iniziativa economica e un'intelligenza collettiva di valore internazionale. Trovare luoghi di lavoro agibili, mettere in sicurezza in tempi brevi quelli lievemente lesionati, spostare nella minor distanza possibile le produzioni che non possono rimanere dove sono, in tempi rapidi. Al tempo stesso ricostruire la infrastruttura civica a partire dalle scuole e dalla sanità, valorizzando il lavoro e l'impresa locale. Tutto questo necessita di capacità organizzativa, rapidità di decisione, originalità dei modelli di intervento (che questa volta sembra proprio che ci siano) e di una

capacità finanziaria che deve resa immediatamente disponibile assieme agli aiuti per l'emergenza. Dobbiamo aspettarci che nel post emergenza, da questo dramma nascano modelli di intervento nuovi ed innovativi, che rilancino al tempo stesso imprese competitive, nuove tecnologie e nuovo lavoro, assieme ad un consolidamento della qualità civica e della coesione di queste comunità. L'Italia non può che scommettere sulla capacità dell'Emilia, di costruire con suo futuro anche quello del Paese, coniugando innovazione e competitività del sistema dell'economia e del lavoro assieme ad un nuovo senso civico e a quella coesione sociale in cui come dice spesso un ex presidente dell'Emilia-Romagna, «ciascuno di noi si sente bene se sta un po' bene anche chi ci sta attorno».